

**LA MORTE DELLA MERCOURI.** Dal cinema alla politica, le sue passioni e le sue battaglie

# Signora Grecia



Da ieri la cultura greca, e con essa anche la nostra cultura, è molto più povera: ha perso uno dei suoi difensori più strenui e più tenaci, il miglior ministro della Cultura che la Grecia abbia mai avuto. E Papandreu, e il suo partito, il Pasok, ha perso un dirigente di grande talento e di grande onestà, che con abnegazione e ostinazione si era battuta tenacemente perché la Grecia diventasse un paese europeo, progredito, fondato su uno Stato di diritto e sui principi della democrazia che in questa terra era nata 2.500 anni or sono.

Melina Mercouri non è stata, quindi, soltanto una grande attrice di teatro e di cinema. Nata ad Atene nel 1922, in una famiglia di eminenti personalità politiche (suo padre Stamatis Mercouris era stato ministro, deputato e presidente del Comitato per la Pace negli anni Cinquanta e suo nonno, Spyros Mercouris, sindaco di Atene), Melina si era impegnata nelle lotte democratiche del suo paese sin dalla sua prima gioventù. Ed erano quelli del primo dopo guerra, anni difficili, di guerra civile e di sanguinosa repressione dei democratici e dei progressisti.

Quando poi, nell'aprile del 1967, il colpo di stato dei «colonnelli» liquidò le libertà democratiche e i diritti civili in Grecia, Melina scelse la via dell'esilio, impegnando il suo talento in un instancabile pellegrinaggio nelle capitali del

mondo per denunciare i «golpisti» e sollecitare solidarietà alla causa dei democratici greci. I più anziani di noi ricorderanno senz'altro i suoi discorsi appassionati nelle piazze di Roma, Bologna, Milano e di tante altre città italiane, le sue parole infuocate contro i dittatori, la sua partecipazione ai cortei di solidarietà che servirono indubbiamente a salvare la vita di Alecos Panagulis e di tanti altri suoi compatrioti in lotta per la libertà. Per vendicarsi, i «colonnelli» lo tolsero la cittadinanza greca, ma non riuscirono mai ad intimidirla.

Dopo la fine della dittatura, nel 1974, Melina tornò in Grecia, per dedicarsi quasi esclusivamente alla politica, impegnandosi con tutte le sue capacità a creare, insieme ad Andreas Papandreu, il Movimento socialista panellenico, il Pasok. Membro della Direzione del Pasok sin dalla sua fondazione nel

ANTONIO SOLARO

settembre del 1974, viene eletta ininterrottamente sin dal 1978 deputato nel Parlamento di Atene. Quando nel 1981 il Pasok sale per la prima volta al governo, Melina assume l'incarico di ministro della Cultura. Da allora, ricoprirà questa carica in tutti i governi socialisti con un impegno e una passione che anche gli avversari più accaniti del Pasok le riconosceranno. Sarà lo scopo della sua vita riportare sull'Acropoli i marmi del Partenone asportati da lord Elgin più di due secoli prima e conservati oggi nel British Museum di Londra. Le sue argomentazioni erano così convincenti da dividere persino l'opinione pubblica inglese. Era riuscita, tra l'altro, ad ottenere un voto favorevole dell'Unesco, malgrado la netta opposizione di molti governi occidentali che temevano di vedere svuotarsi i loro musei dai loro tesori archeologici, se fosse passata la linea di Melina Mercouri.

«I marmi del Partenone non hanno mai cessato di far parte dei miei piani», aveva detto a metà ottobre dell'anno scorso, quando, dopo una schiacciante vittoria elettorale del suo partito, era tornata a dirigere il dicastero della Cultura nel terzo governo Papandreu.

«Sento che la Grecia diventerà nuovamente una forza d'avanguardia della cultura mondiale», aveva ribadito nel suo discorso di reinsediamento al ministero della Cultura. «Il governo è pienamente cosciente del ruolo primario della cultura perfino nella promozione dei nostri obiettivi di politica estera», aveva aggiunto, riferendosi chiaramente all'ambiziosa e dinamica politica culturale che sin dal 1981 stava portando avanti con grande coraggio, malgrado le poche risorse che i bilanci disastrosi dei governi di Atene riuscivano a metterle a disposizione.

Europeista convinta, la Mercouri

aveva inaugurato nel 1987, durante la presidenza greca della Cee, l'istituzione della Capitale culturale europea con la sua Atene, prima e con Firenze poi che ha sempre tanto amato. Pagando anche lei il suo tributo all'irredentismo greco riguardo alla Macedonia, voleva ora che Salonicco, la capitale della Macedonia greca, diventasse Capitale culturale europea nel 1997.

Uno dei suoi disegni più arditi era quello di abbinare alla cultura il turismo, organizzando, ad un livello molto più alto da quello delle solite organizzazioni turistiche, viaggi culturali per i milioni di turisti che ogni anno visitano la Grecia, nei suoi luoghi storici ed archeologici più famosi, con mostre, rappresentazioni teatrali e musicali, festival cinematografici, manifestazioni sportive, conferenze di carattere educativo e promuovere le attività per la difesa dell'ambiente. Attraverso l'Unesco aveva iniziato il processo per dichiarare il Mar Egeo patrimonio storico e naturale internazionale.

Aveva accettato di ricoprire l'incarico ministeriale nel nuovo governo Papandreu, nonostante la malattia avesse irrimediabilmente minato la sua salute. «Dato che vengo dal mondo dell'arte greca - le piaceva ripetere con ostinazione - sono particolarmente sensibile alla lotta per sostenere la creatività artistica in Grecia. Dopo tutto, la nostra cultura è la nostra industria pesante».

## La giovinezza

### Quelle notti nelle bettole del Pireo

Melina Mercouri e Jules Dassin, suo compagno di vita dal 1955, sono quelli che hanno reso noti in tutto il mondo il bouzouki, lo strumento popolare a corde, lo hassapikos, una danza che trae le sue origini dall'Asia e la canzone rebetiko, la canzone degli emarginati e dei ribelli dell'impero ottomano prima e della Grecia dalla fine del secolo XIX fino agli anni Cinquanta. Da questo genere musicale che si suonava, si cantava e si ballava nelle bettole del Pireo è nato il sirtaki.

«Il sirtaki l'abbiamo reso popolare noi in tutto il mondo e così l'abbiamo distrutto» concordavano Melina Mercouri e Jules Dassin, lamentandosi per il fatto che una genuina espressione popolare si è ridotta ormai ad un genere di largo consumo per turisti. Ecco come è nato questo rapporto di Melina e di Dassin con il rebetiko.

«I miei ricordi - dice Melina - partono da diversi personaggi popolari che venivano a casa di mio nonno a cantare gli "amanedes" (melodie turche cantate in greco) suonando il bouzouki. Non è che quella musica piacesse tanto al nonno, ma io e mio fratello Spyros ne andavamo nati. Anche mio padre frequentava i locali dove si suonava il bouzouki e dove piano piano cominciammo ad andare anche noi, soprattutto dopo aver conosciuto Manos Hadzidakis, il primo compositore greco che osò prendere le difese del rebetiko, in un'epoca in cui tutti consideravano questa musica rivolta soltanto alle classi più umili della società».

«Frequentavamo quindi le bettole del Pireo e dei quartieri di periferia, dove naturalmente gli avventori erano soltanto maschi. E se per caso qualche donna ci capitava, sicuramente veniva considerata priva di buon gusto. Ma io ci andavo lo stesso: mi era relativamente più facile, a causa della notorietà di mio nonno, di mio padre e di mio fratello. Eravamo dei pattini di tutti i famosi cantanti di rebetiko e di canzoni popolari. E soprattutto dei danzatori, di quelli popolari, che quando alzavano un po' il gomito, impulsivamente scattavano e si mettevano a ballare con una sensualità indescrivibile. Mi ricordo di un danzatore che trascinato dall'impeto del bouzouki e dello zeibekikos, quella danza così virile, si trafilasse con un ago le labbra, continuando a ballare gemendo».

«Quando decidemmo di girare Stella, il mio primo film, cominciammo a frequentare in modo più sistematico con un grande gruppo di amici, tra cui Hadzidakis, mio fratello ed altri, i locali dove si suonava il bouzouki e dove andavano a ballare i rebetes, i ribelli, con i quali diventammo amici. Fu in quel periodo che le prime donne fecero la loro apparizione, prima come cantanti e poi piano piano, come clienti. Diventammo così i difensori di questa musica, e, se volete, la sua avanguardia».

(dal mensile EURO, n.5-6/1993)

## Il governo

### L'ultima sfida è per l'arte

Queste le ultime dichiarazioni della Mercouri sul suo progetto culturale.

«La Grecia non è un paese industriale. La principale industria che abbiamo, la più grande, è l'arte, la cultura, il turismo. Soprattutto l'arte. Perché il turismo lo si può avere in Haiti, in Spagna, in tutto il mondo, mentre qui la storia, la bellezza, l'arte che abbiamo è molto limpida come il mare che ci circonda. Perciò io credo che con tutto quello che ci circonda, unendo la Grecia e i paesi mediterranei, noi possiamo costruire una politica comune, possiamo costruire una difesa per la pace».

«Però quando nel mondo stanno massacrando tanta gente, quando si hanno tanti massacri, credo che la pace deve essere universale. Non possiamo permettere che passi questa moda. Con gli intercambi culturali, con la Grecia come protagonista in Europa, perché noi altri riuniamo qui la cultura romana, quella francese e altre culture, possiamo lanciare una immensa strategia contro la guerra e i massacri».

«Il mio grande progetto, quello che voglio portare avanti, è semplice, in un certo senso chiedo di mettere la cultura al primo posto. Ossia, chiedo che tutti conoscano la loro storia, la pittura, la scultura, la musica, il cinema, il teatro, la poesia... Tutta l'arte. Questo è il mio progetto. Civilizzarci. Ed è curioso che, per esempio, negli Stati Uniti si è osservato che gli alunni che si sono distinti nell'arte, soprattutto in musica, hanno avuto i migliori voti e hanno superato gli esami per essere ammessi all'Università. Sono i trionfatori. Mozart apre loro le porte».

«Quando divenni ministro della Cultura la volta precedente, feci arrivare il teatro in tutti gli angoli del mio paese. Il teatro è come la culla di tutte le arti. Nel teatro si inserisce tutto: ha la pittura nelle scenografie, ha la musica, i testi, ha la danza, sta tutto lì, e se porti il teatro in provincia con un buon repertorio, riesci a mettere insieme tutte le arti. Io l'ho fatto. Fu un successo. Sono orgogliosa dei risultati».

La Mercouri voleva creare un gran parco archeologico, il più gran parco d'Europa, di 12 chilometri quadrati, che avrebbe trasformato l'aspetto di Atene. «Per questo progetto - diceva - contiamo sull'aiuto del "pacchetto Delors" dell'Unione Europea». Ma non voleva in nessun modo che diventasse una specie di Archeolandia, sull'esempio di EuroDisney francese, che definiva «un orrore», aggiungendo «gli europei non piacciono le cose americane».

Parlando del suo disegno di fare di Salonicco «la capitale culturale europea 1997», spiegava: «Ricostruiremo tutto quello di bizantino che abbiamo qui, ed è tanto. Salonicco è una città molto greca... sia per la sua cucina che per la sua civiltà».



Melina Mercouri in uno dei suoi primissimi film «Mai di domenica» che la rese subito famosa in alto al Metropolitan Museum di New York

## Lei e Jules Dassin, il suo grande amore

Insieme a Irene Pappas, era l'attrice greca più nota all'estero. Lei, Melina Mercouri, bionda e spumeggiante, l'altra scura e tragica, quasi a integrare i due aspetti della sensibilità ellenica. Entrambi eclettici, poliglotti, all'occorrenza capaci di prodursi in ruoli divertenti. Non è un segreto che la fortuna professionale di Melina Mercouri si chiamasse Jules Dassin, il regista americano di *La città nuda* sospinto in Europa dalla persecuzione maccartista verso la metà degli anni Cinquanta. Tra i due fu amore a prima vista (si conobbero a Cannes nel 1955, dove lei aveva presentato *Stella, cortigiana del Pireo*), anche se dovette aspettare dieci anni prima di potersi sposare. Nel frattempo la loro intesa affettiva, ri-

MICHELE ANSELMINI

scaldata dalla comune sensibilità politica, sfociò in una serie di film realizzati insieme. La Mercouri era reduce da un film inglese di un altro blacklisted, Joseph Losey, quando indossò i panni di una novella Mana Maddalena, nella rappresentazione della Passione, in *Colui che deve morire*. Ma è con *Mai di domenica*, del '60, che questa fiera bellezza greca offre una delle sue prove migliori. Nel ruolo della vitale prostituta Ilya, amata dal pignone Homer (interpretato dallo stesso Dassin), Melina Mercouri trasferisce nel contesto scanzonatamente sentimentale della storia qualcosa dell'idillio con il regista, in un gioco spiritoso

che piacque molto al grande pubblico, complici il bel tema musicale e le scene di *sirtaki*. Tre anni dopo è la volta di *Topkapi*, dove l'attrice mette a punto la sua chiave brillante, facendo dimenticare la brutta prova fornita nella *Fedra* attualizzata. È lei la donna dei rapinatori in odore di (gioiosa) ninfomania che anima il versante comico del colpo gobbo a Istanbul, in una caratterizzazione «maliziosa e sconcertante, in punta di penna» (Kezich) che strappa l'applauso specialmente nella sequenza dello stadio: con lei che getta buffe occhiate golose a un folto gruppo di lottatori seminudi e nudi. Il sodalizio si ripropone con minor succes-

so in *Alle 10,30 di una sera d'estate*, mentre in *Promessa all'alba*, del '70, l'attrice si produce in una vigorosa parte drammatica dai risvolti psicoanalitici: è la terribile madre di Rommain Gary, la donna disposta a tutto pur di garantire al figlio un luminoso avvenire.

Non più di una quindicina sono i titoli girati da Melina Mercouri nel corso della sua carriera cinematografica, e tra questi ci sono anche sciocchezze «alimentari» (*M5 codice diamanti*) o partecipazioni poco convincenti (*Il giudizio universale*). Forse non era una grande attrice, ma come una Vanessa Redgrave o una Jane Fonda portava nel suo incontro con il cinema il piacere di un impegno non di maniera. Ci mancherà.

## L'Indice di marzo è in edicola con:

### Il Libro del Mese

*Giornale di guerra di Zlatko Dizdarević*

recensito da Nicole Janigro.

*La guerra nei Balcani e in Somalia*

interventi di Ivan Djurić,

Paolo Rumiz, Alessandro Triulzi

### Michael Ondaatje

*Il paziente inglese*

recensito da Francesco Rognoni

### Gianni Rondolino

*Il cinema di Orson Welles*

**L'INDICE**

COME UN VECCHIO LIBRAIO.